

L'INTERVISTA **MASSIMO D'ANTONI**

«Il Salvastati sanitario è l'inizio Poi ci imporranno quello vero»

di **LUCA TELESE**

■ Professor D'Antoni, lei è tra i firmatari e i promotori di un appello contro il Mes. Chi siete?

«Professori, accademici, economisti, tutti progressisti e di sinistra, alcuni di noi anche vicini al Pd, ma tutti contrari al ricorso a questo strumento».

Perché tanta preoccupazione?

«Partiamo da una preoccupazione di fondo sulla gravità della situazione e sui rischi che essa comporta. Tra pochi mesi per noi sarà impossibile rientrare nei parametri che quello strumento impone».

Perché?

«C'è il rischio che ci ritroveremo in uno scenario di crisi analogo a quella del 2011. Ci si porrà il tema di dover passare da questo Mes sanitario, teoricamente "alleggerito", al sostegno del Mes "vero", che potrebbe essere per noi pesantissimo».

È un appello di cui sui giornali mainstream non si parla molto.

«È citato pochissimo dai grandi quotidiani, ma ha un record di contatti sul sito di *Micromega*».

Del Mes tanti dicono: «Accettiamolo, non ci sono condizioni».

«Basta leggere il comunicato dell'Eurogruppo e soprattutto i Trattati, che resterebbero in vigore, per dubitare di questa affermazione».

Ieri il vicepresidente della commissione Ue Timmerman diceva: «Accettate il Mes senza condizioni, per i vostri medici».

«Detto da lui e da altri che hanno sempre spinto perché l'Italia fosse sottoposta a condizionalità...».

Non l'ha convinta nemmeno l'appello al Corriere del direttore del Fondo Salva Stati, Klaus Regling?

«Anche lui sembra volerci convincere che il Mes sareb-

be il classico "pasto gratis"».

Non lo è?

«L'unico pasto gratis che io conosco, in questo particolarissimo tipo di mense, è quello in cui tu sei la pietanza».

Massimo D'Antoni, cinquantenne, professore di scienza delle finanze all'Università di Siena. Si dichiara un critico «non pregiudiziale ma intransigente» del ricorso al Meccanismo europeo di stabilità.

Professore, vi accusano di cercare il pelo nell'uovo.

«Proviamo semplicemente ad evidenziare quelli che vediamo come rischi concreti del ricorso al Mes. La famosa "condizionalità", per esempio, che come è noto è legata al vincolo di spesa sanitaria».

È uno degli aspetti che piace di più, ai suoi sostenitori.

«Ma il problema dell'Italia non è la mancanza di soldi per la sanità nell'immediato. Il nostro problema principale è la caduta verticale del Pil che si porterà dietro un crollo delle entrate fiscali».

Quindi, dice lei, le voci di spesa più consistenti saranno extra-sanitarie.

«Ma è ovvio! Bisogna dare crediti alle imprese e - soprattutto - anche finanziamenti a fondo perduto. L'economista Richard Baldwin, parlando della chiusura, ha fatto un parallelo con quel che succede ogni mese di agosto: tutto chiude, è una piccola recessione, ma tu sai che ritroverai tutto al tuo ritorno dalle vacanze. Ecco qui bisogna spendere per evitare a tutti i costi il rischio di non ritrovare le imprese, in negozi, il posto di lavoro alla riapertura».

Lei contesta l'impianto della proposta.

«La caduta delle entrate è caduta del Pil. Ed è molto più importante il finanziamento delle spese economiche che di quelle sanitarie. Il Mes a questo riguardo serve a poco, e questo lascia in molti di noi

la sensazione che l'adesione dell'Italia sia vista come un fine, non un mezzo».

Con quel obiettivo?

«Quello di assicurarsi - fin da ora - che quando la crisi sarà finita l'Italia sia imbrigliata nei vincoli delle regole fiscali europee. Il Mes sanitario diventa un primo passo per rendere più digeribile quello economico».

Si sente complottista?

«Basta leggere il comunicato ufficiale! Da un lato si dice che non si pongono condizioni per l'accesso, ma si precisa che le modalità sono quelle fissate nel trattato del Mes. E si conclude dicendo che la stabilità finanziaria dovrà essere garantita alla fine del percorso».

Ma non sarebbe così comunque alla fine dell'emergenza?

«La differenza è che i regolamenti dell'Unione impongono a chi ottenga un credito dal Mes, anche un credito "leggero" come questo, la "sorveglianza rafforzata"».

Traduciamolo.

«Sei soggetto a controlli, vigilanza e raccomandazioni analoghi a quelli previsti per un Paese in procedura di infrazione. Sei un governo che approva - che ne so - il reddito di cittadinanza? Io ti raccomando di non farlo».

E se non accetti?

«Si può arrivare a raccomandare l'adozione di un percorso di aggiustamento macro-economico, con vincoli ben precisi. Devi negoziare la tua politica economica con Bruxelles, come abbiamo visto in Grecia».

Lo spread torna ad essere una arma di pressione sull'Italia?

«In quella condizione devi sapere che ogni no che opponi a una richiesta può avere ripercussioni sullo spread».

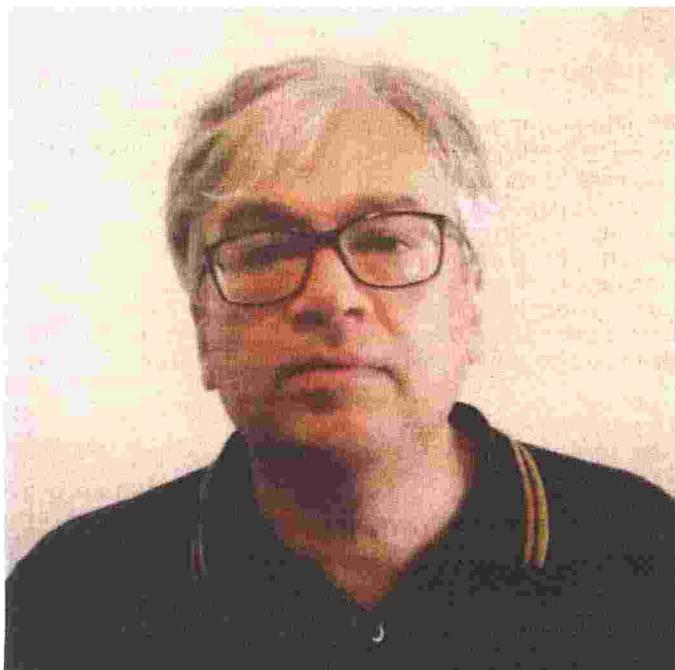
Dicono: se non si accetta non c'è speranza per l'Italia.

«Allora parliamo delle alternative. Ovunque il problema si sta affrontando con co-

spicui acquisti di titoli di stato da parte delle banche centrali. Quello che in molti chiamano, magari non in modo del tutto appropriato, "monetizzazione del debito". L'acquisto dei titoli di Stato è in questo momento lo strumento più idoneo ed è quanto diciamo nell'appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla l'economista, tra i firmatari di un appello contro il Meccanismo europeo di stabilità: «Tra pochi mesi rischiamo di ritrovarci in uno scenario di crisi analogo a quello del 2011. E per noi sarà pesantissimo»



STUDIOSO L'economista e docente Massimo D'Antoni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688